

Pensieri DALL'APOCALISSE

Abbiamo ricevuto una commovente ricostruzione di quanto è accaduto a L'Aquila la notte del 6 aprile 2009. L'ha scritta ai primi di aprile Alberto, uno studente del sesto anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di L'Aquila e che è sopravvissuto per miracolo al terremoto. La pubblichiamo con l'invito a non dimenticarci di quanto successo pochi mesi fa ai nostri fratelli abruzzesi.

E poi mi trovo qui, a vedere la mia casa e i rumori della mia gente. Mi trovo qui e sembra che il mondo non sia lo stesso per tutti: sembra possa esistere un inferno e un paradiso. Poco dopo la scossa delle 00.00 abbiamo scherzato un po', cercavamo di sdrammatizzare, per convincerci che le tante assicurazioni dei giorni e mesi precedenti valessero anche per quella, che sembrava solo l'ennesima scossa. Ho salutato Andrea e chiuso la porta accanto al mio letto. Silenzio. Stanchezza e finalmente sonno. Ore 3.32. Il rumore di un martello pneumatico, incalzante, deciso, continuato, infinito. Che rumore forte! "Cos'è?". Il letto vibrava e mi son messo in piedi per la stanza. L'equilibrio mancava. L'armadio sbatteva. Buio. "Andrè!" ho gridato con tutta la voce che potevo. "Albè!" ho sentito rispondermi. "Questa è forte! Dai, dai usciamo!". Mi sono avviato per il corridoio. Sentivo la voce di Andrea gridare, ma perdevo l'equilibrio. Ho iniziato a scendere le scale e nel buio sentivo i calcinacci e le briciole di tufo per terra. Respiravo polvere. Sono riuscito ad arrivare in fondo al condominio. Il portone d'uscita era bloccato da un pannello di legno più grande di un'automobile ricoperto di tufi e calcinacci. Li abbiamo spostati e abbiamo provato a tirarlo su. Al primo tentativo il pannello ci è caduto a terra per il peso. Abbiamo provato una seconda e poi una terza ed una quarta volta, con addosso una paura che altro è immaginarla altro è viverla. "Dai Andrea vieni qui, proviamo di qua!" e finalmente, con una forza che non pensavamo di avere, ci siamo riusciti. Andrea aveva avuto la lucidità di prendere le chiavi, altrimenti ci saremmo trovati bloccati: la serratura elettrica non funzionava ed ormai la porta di casa era chiusa dietro di noi. Sembrava fosse tutto finito, ma poco dopo un polverone immenso ci ha travolti. La corrente andava e veniva e tutto diventava ora fioco ora completamente buio. Ci siamo allontanati per strada come se si camminasse nella nebbia. Al centro dell'incrocio di via XX Settembre con la villa comunale iniziavano ad arrivare come zombie ragazzi e ragazze che piangevano gridando. Chi in pigiama, come noi, chi in mutande, chi con ancora addosso il piumone. Tutti travolti dalla disperazione. Ho provato a fare il numero di don Gino e poi quelli di tanti altri amici. Mi ha risposto piangendo. Era in piazza duomo e gli siamo corsi incontro. Vedevo cornicioni penzolanti, abitazioni squarciate, il corso bloccato dalle macerie. E intorno respiravamo polvere di tufo e si tossiva. Sotto i calcinacci un uomo chiedeva aiuto. Alcuni stesi per terra respiravano ad occhi chiusi. Abbiamo incontrato don Gino, che piangendo mi è corso incontro e mi ha abbracciato forte. Arriva sul mio telefonino il messaggio di Claudia: "Stiamo partendo con la macchina adesso, vieni con noi?". Ho salutato Andrea e Luisa e sono corso tra le macerie verso la villa comunale. Il traffico aumentava, i clacson sembravano impazziti. Ero fermo, nel pigiama, ad aspettare Claudia e i suoi genitori, con la terra che borbottava di assestamento. Sono vivo e lo racconto. E come faccio a non parlare di una "grazia"? Come faccio a non sentire su di me, adesso, anche la vita di Armando, Rossella, Andrea, Giulia, Serena... che

non ci sono più? Non cercar il successo, il potere, i soldi, cancella dai tuoi pensieri tutti i rancori, i litigi che ci sono nella tua famiglia, fuori, nel lavoro. Perdona, cerca proprio quella persona a cui vorresti dire qualcosa e perdona! Oggi! Adesso! Muovi tu il primo passo ed ama! Che ne hai della tua vita se un giorno perderai tutto? Fa' che quei silenzi non si trasformino in rimpianti eterni. Ama! Ama davvero! Di' "Ti voglio bene!" a chi incontri, ripetilo. Non restiamo in silenzio, parliamo, abbracciamoci, cerchiamoci, rispettiamo, stimiamoci... sia questa tragedia l'inizio di un nuovo modo di vivere. Non ci blocchi la paura: c'è Chi ha insegnato un metodo per vivere la morte. È questo ciò che passa nel mio cuore ora che posso ritornare a guardare il mio mare e sento il dovere di amplificare questa Verità, con la speranza che tu in prima persona possa, tra i tuoi cari, diventare suo prezioso e irripetibile prolungamento.

Alberto Zuccalà - Galatone (Lecce)